

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Autostrade, dal 1° giugno i rimborsi per i blocchi coi cantieri

Dal 1° giugno scatta il rimborso del pedaggio autostradale in caso di blocco del traffico o ritardi causati dai cantieri, ma di riflesso ci potrebbe anche essere un aumento delle tariffe da parte dei gestori per recuperare i rimborsi stessi. Gli automobilisti, spiega una nota, «potranno ottenere un ristoro dai gestori autostradali per i disservizi subiti durante gli spostamenti». Come avvisa però il Codacons, i ritardi da cantieri riguarderanno solo i disservizi su percorsi che insistono su «tratte gestite dal medesimo concessionario». —

tranno ottenere un ristoro dai gestori autostradali per i disservizi subiti durante gli spostamenti». Come avvisa però il Codacons, i ritardi da cantieri riguarderanno solo i disservizi su percorsi che insistono su «tratte gestite dal medesimo concessionario». —

Dall'auto alla moda nelle fabbriche in crisi tremano in oltre 60mila

L'Electrolux dimostra che il problema non è solo italiano per evitare la deindustrializzazione serve un piano europeo

CLAUDIA LUISE
SARA TIRRI

«Electro... shock» recitava martedì il cartello dei lavoratori dell'Electrolux. Slogan che riassume quanto la doccia fredda degli esuberi Electrolux si inserisca in quadro complessivo di crisi industriali in aumento. Non è più solo un problema di delocalizzazione delle multinazionali, ma una perdita di competitività più profonda, che colpisce duro in Italia ma travolge tutta Europa.

Dall'industria del bianco a quella dell'auto passando per moda e call center, oggi quasi 62mila lavoratori sono coinvolti in 43 tavoli attivi e 33 in monitoraggio al ministero delle imprese e del Made in Italy. Enel conteggio mancano ancora i 1.700 della multinazionale degli elettrodomestici perché il caso sarà ufficialmente af-

Gli stabilimenti produttivi interessati dalle difficoltà industriali sono 283

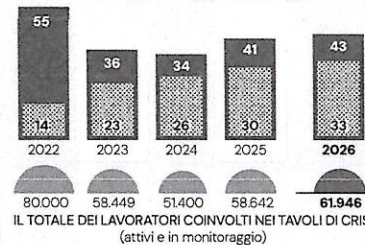
frontato per la prima volta solo la prossima settimana a Roma. I nomi noti sono Acciaierie d'Italia, Beko, Callmat, Conbipel, Jsw Steel (ex Lucchini), Natuzzi, Original Marines, Peg Perego. I numeri, aggiornati al 13 maggio, sono in calo rispetto agli 80mila addetti a rischio del 2022 ma in aumento rispetto ai 58.642 di un anno fa.

Le trattative per superare la crisi stanno seguendo percorsi diversi ma quasi sempre vanno avanti con reindustrializzazione, cambio della missione produttiva, ingresso di nuovi investitori e sostegno pubblico. Questa la lezione che è stata valida finora, e che dal 2022 ha riguardato in totale 380 stabilimenti, 283 oggi. Alcuni degli esempi più recenti. A Melfi, nell'automotive, la soluzione industriale annunciata per Pmc e Brose prevede il riassorbimento dei dipendenti delle due aziende attraverso una nuova attività non legata all'auto ma ai lavori pubblici. Un percorso simile è quello di Venator, nel polo chimico di Scarlino, in provincia di Grosseto, dove una società italiana garantirà continuità produttiva e occupazionale per 200 persone. A pochi chilometri di di-

IL FENOMENO

I tavoli di crisi negli ultimi cinque anni

NUMERO TAVOLI ■ Attivi ■ in monitoraggio



76
I tavoli di crisi aperti al Mimit, tra quelli attivi e quelli in monitoraggio

stanza, resta in sospenso il sito Whirlpool di Siena, mentre il comparto continua a essere considerato strategico a livello europeo per il futuro manifatturiero del continente.

Nell'aerospazio, il gruppo Dema, tra Napoli e Brindisi, ha visto l'acquisizione da parte del gruppo Adler. In Piemonte una delle situazioni più delicate ha riguardato Diageo, con il trasferimento dello storico sta-

bilimento Cinzano al gruppo NewPrinces, società a guida italiana che ha acquisito Carrefour Italia. Diversa la condizione della catena di negozi Coin, che coinvolge circa 1.300 lavoratori da oltre un anno appesi a un filo per il risanamento. In quel caso si è scelta la strada di una ricapitalizzazione condivisa tra soci privati e Stato, senza che ci sia un nuovo proprietario industriale. Sono sette gli



Withub



36.218

I lavoratori coinvolti nei tavoli attivi nel 2026

25.728

Gli addetti nei tavoli in monitoraggio nel 2026

accordi trovati finora nel 2026 per superare le crisi, tra cui quelli del gruppo di oggettistica per la casa Kasanova, del sito di automotive Lear di Grugliasco e quello di Transnova, che interessa le aree di Pomiigliano, Melfi e Torino.

Accanto alle singole vertenze, sta emergendo un tentativo nuovo di coordinamento nella gestione dei tavoli industriali. Non si tratta più su un piano ita-

reindustrializzazione, nuovi investitori, sostegno pubblico e riconversione produttiva sono le principali soluzioni adottate finora alle crisi

liano ma europeo. Italia e Francia, in particolare, puntano a costruire un confronto stabile sulle modalità di reindustrializzazione, sulla ricerca di investitori e sulla tutela degli asset produttivi strategici. L'idea è quella di condividere non solo buone pratiche amministrative, ma anche reti industriali, contatti e potenziali acquirenti interessati a investire nei diversi Paesi membri.

Questo perché la minaccia non è più delocalizzare in parti dell'Europa in cui la manodopera costa meno, ma l'esposizione alla concorrenza globale. E una protezione può arrivare da parti dell'Unione in cui il costo dell'energia è più sostenibile o la meccanica ha competenze all'avanguardia. Alcuni tentativi ci sono già stati ma non esiste oggi un coordinamento nell'eurozona. In un momento di forte pressione industriale, se la riconversione è la strada per non restare schiacciati dalle crisi, trovare investitori e nuove missioni produttive sulla scala europea può alleviare le difficoltà nate dalla dipendenza da risorse naturali e materie prime. Ecco allora che le crisi potrebbero diventare i laboratori in cui sperimentare un'integrazione industriale. Anche in questo caso Electrolux potrebbe essere un esempio: chiuderà lo stabilimento di Jászberény, in Ungheria, entro la fine del 2026. La decisione comporterà 600 licenziamenti che si sommano ai 1.700 esuberanti in Italia con la chiusura della fabbrica di Cerreto D'Esio. I sindacati andranno al Mimit per parlare lunedì prossimo. Ma il focus potrebbe spostarsi a Bruxelles. —

L'industria

Transizione 5.0 al via entro il 10 di giugno
Le garanzie di Urso

Entro la fine di giugno ci sarà una novità per le imprese. Il decreto attuativo di transizione 5.0 «è stato trasmesso agli organi di controllo la scorsa settimana, ci attendiamo pertanto di poter aprire la piattaforma entro la prima decade di giugno». Accelera il ministro per le Imprese, Adolfo Urso, parlando di sviluppo economico. «Il Mimit aveva trasmesso il primo schema di decreto già il 5 gennaio, in tempi record. Tuttavia, la rimozione del vincolo del «Made in Europe» ha allungato i tempi perché era necessaria una modifica della norma primaria e si doveva assicurare la copertura finanziaria. Sono altri dieci miliardi di euro di incentivi alle imprese nel triennio 2026-2028», ha aggiunto il ministro. Il governo, sottolinea Urso, «ha assicurato strumenti e risorse significative per sostenere gli investimenti, soprattutto al Sud». R.E. —

Progressi sul fronte dell'uguaglianza: Roma sale al 12° posto europeo

Italia, meglio sul gap di genere ma è ultima in Ue per occupate

IL RAPPORTO

Italia fa progressi sull'uguaglianza di genere, scalando classifica europea e posizionandosi al 12° posto. Nonostante ciò, resta al di sotto della media.

È una fotografia in chiaroscuro quella che emerge dall'ultimo Bilancio di genere pubblicato dalla Ragioneria dello Stato, che dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi trova un'ulteriore conferma del divario socio-economico che caratterizza il nostro Paese. Ovvero che le donne, che pur essendo quasi la metà dei contribuenti, percepiscono redditi di gran lunga inferiori a quelli degli uomini. A fornire un'istantanea



L'Italia resta indietro sullavoro

della situazione europea è l'indice di uguaglianza, prodotto dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige). In base alla classifica del 2025, che rispetto ai valori del 2010, 2015 e 2020 mostra «progressi sia a livello europeo sia italiano», l'Italia si posiziona a due posizioni sotto la top ten, con un punteggio pari a 61,9 punti rispetto

alla media europea di 63,4. «L'Italia è comunque il Paese che dal 2010 ha conseguito i maggiori progressi», guadagnando tredici posizioni, si evidenzia nel rapporto.

Guardando però ai vari domini in cui viene articolato l'indice (lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute), nel lavoro non solo siamo lontanissimi dalla media Ue, ma arretriamo pure rispetto al passato: 61 punti, il livello più basso nell'Ue, e -1,4 punti in quindici anni. A spiegare la situazione la bassa partecipazione delle donne al mondo del lavoro; il fatto che le donne si concentrino in settori come la cura alla persona, con spesso salari più bassi rispetto alle posizioni maschili. R.E. —

© SIPRIZIONE/WEBERKATZ

© SIPRIZIONE/WEBERKATZ